



## 2. ADAMO, DOVE SEI?

Genesi 3, 1 – 24

### LA STORIA

Il testo che considereremo Gen 3, 1- 24 - è un racconto mitico e sapienziale. I capitoli 2 e 3 provengono infatti da una tradizione diversa da quella che ha elaborato il primo capitolo.

Si tratta di un racconto che vuole formare ed educare religiosamente e lo fa attraverso il ricorso al **genere mitologico**, volendo spiegare la causa del male, del dolore, della morte e della maledizione. Alcune diversità fra il primo capitolo e i due seguenti si colgono già a una semplice lettura del testo.

Nel primo capitolo si inneggiava a “Dio”; nei capitoli 2 e 3 si parla invece del “Signore Dio” (vv 8.9.13.14.21.22.23), chiaro segnale di una diversa modalità di avvicinarsi a Dio e di nominare il creatore di ogni cosa. I capitoli 2 e 3 appartengono infatti alla tradizione detta tecnicamente “Jahwista”, che inserisce nel testo il tetragramma sacro, JHWH, il nome proprio di Dio, *Jahweh*, che comunemente nella lettura veniva sostituito con “Adonai” (*Signore*), poiché il tetragramma era impronunciabile, in quanto sacro.

Altra differenza:

- + il primo capitolo considera la creazione dell’intero universo;
- + il secondo e il terzo invece si concentrano particolarmente sull’uomo. Anche l’agire di Dio è descritto in maniera differente: sobrietà, essenzialità e Parola nel primo capitolo; immagini concrete e plastiche nei capitoli 2 e 3.

In Genesi 2,4b – 25 è dunque ancora narrata la creazione dell’uomo, *il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente* (Gen 2, 7), e della donna, *il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolto all’uomo, una donna e la condusse all’uomo* (Gen 2, 22).

L’armonia è la caratteristica che qualifica le relazioni fra Dio e l’uomo, fra l’uomo e la donna, fra l’uomo e il mondo che lo circonda. Posto in Eden – il giardino delle delizie voluto da Dio – l’uomo riceve il comando di coltivarlo e custodirlo.

Nel capitolo successivo, al quadro ordinato e compiuto da Dio, succede la desolazione e il dramma del peccato e dell'interruzione della relazione armoniosa fra Dio e l'uomo, con tutte le conseguenze che nel libro troveranno lo spazio per ulteriori e approfondite riflessioni.

### **Il racconto del capitolo 3 si struttura in tre momenti successivi:**

1. il quadro della tentazione e del peccato (3,1-7)
2. l'indagine (3, 8 – 13)
3. la sentenza divina (3,14 – 21)

Il narratore costruisce il racconto facendo parlare e agire i tre diversi soggetti della narrazione secondo un ordine preciso e scrupoloso:

1. primo quadro: tentazione e peccato;  
personaggi: serpente, donna e uomo
2. secondo quadro: indagine;  
personaggi: uomo, donna e serpente (inversione dell'ordine precedente)
3. terzo quadro: sentenza divina;  
personaggi: serpente, donna e uomo (ritorno alla sequenza iniziale)

Il racconto termina con la cacciata di Adamo ed Eva dal giardino.

## **LA LETTURA**

### **Genesi 3, 1 – 24**

<sup>1</sup> Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?". <sup>2</sup>Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, <sup>3</sup>ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"". <sup>4</sup>Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! <sup>5</sup>Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male". <sup>6</sup>Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. <sup>7</sup>Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

<sup>8</sup>Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. <sup>9</sup>Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e

gli disse: "Dove sei?". <sup>10</sup>Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". <sup>11</sup>Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". <sup>12</sup>Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". <sup>13</sup>Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".

<sup>14</sup>Allora il Signore Dio disse al serpente:

"Poiché hai fatto questo,  
maledetto tu fra tutto il bestiame  
e fra tutti gli animali selvatici!  
Sul tuo ventre camminerai  
e polvere mangerai  
per tutti i giorni della tua vita.

<sup>15</sup>Io porrò inimicizia fra te e la donna,  
fra la tua stirpe e la sua stirpe:  
questa ti schiaccerà la testa  
e tu le insidierai il calcagno".

<sup>16</sup>Alla donna disse:

"Moltiplicherò i tuoi dolori  
e le tue gravidanze,  
con dolore partorirai figli.  
Verso tuo marito sarà il tuo istinto,  
ed egli ti dominerà".

<sup>17</sup>All'uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne",  
maledetto il suolo per causa tua!

Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita.

<sup>18</sup>Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi.

<sup>19</sup>Con il sudore del tuo volto mangerai il pane,  
finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto:  
polvere tu sei e in polvere ritornerai!".

<sup>20</sup>L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

<sup>21</sup>Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.

<sup>22</sup>Poi il Signore Dio disse: "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!". <sup>23</sup>Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto.

<sup>24</sup>Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita.

## LA MEDITAZIONE

Al v. 1 appare *il serpente*, un nuovo personaggio, ma che sembra essere conosciuto: forse le sue caratteristiche, quali l'astuzia, il potere seduttivo e ingannevole, ne fanno un personaggio ben noto fra la stirpe di Adamo. Certamente è un essere dal duplice volto: furbo e scaltro, è anche intelligente, fine osservatore, prudente, accorto, non ingenuo.

Chi è il serpente? La nostra tradizione lo identifica con il diavolo, il "divisore". Tale considerazione risale però all'epoca post – biblica. Sia la tradizione giudaica e poi quella cristiana immagineranno il serpente come il demonio stesso, origine del peccato e di ogni male.

L'autore antico non aveva però ancora maturato l'idea del diavolo, come realtà spirituale, di un angelo ribelle che tenta gli uomini. Utilizza invece un'immagine, quella del serpente, nota alla cultura mitica del tempo: mostro primordiale, custode del giardino degli dei, nella tradizione mesopotamica; simbolo di potere e di sapienza nell'ambiente egiziano, di fertilità e fecondità nel contesto cananeo. Si tratta dunque di un simbolo evocativo, idolatrico, che è in contrapposizione al culto di Dio.

Il serpente nella pagina biblica non è però una divinità, ma un animale, *il più astuto di tutti gli animali selvatici*; questa potenza oscura capace di trarre in errore, di far deviare dalla verità e dal comando affidabile di Dio sembra precedere l'uomo e la donna, fa la sua comparsa nella pagina di Genesi 3, colpisce ammaliando e seducendo, subisce successivamente la condanna di Dio (cfr Gen 3,14) e poi scompare.

Il racconto biblico pertanto denuncia la presenza del male, ma non lo spiega. L'uomo ne è vittima cedendo ai suoi inganni, e facendosi suo servitore. Il serpente incarna l'illusione di poter giudicare Dio e le sue azioni e la pretesa di essere giudice e guida dell'uomo. Il serpente è l'anti-Parola per eccellenza.

Come parla il serpente? Stravolgendo il precetto di Dio, suscitando il dubbio sulla veridicità della Parola: *È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?* (Gen 3, 1)

In realtà Dio aveva detto diversamente: *"Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire"*. (Gen 2,16 -17). Il divieto era riferito soltanto all'albero della conoscenza del bene del male, segno del limite e dell'impossibilità per l'uomo, in quanto creatura di divenire misura di ogni cosa. La donna comincia a dialogare con la tentazione e rettifica la suggestione del serpente, ma insieme altera il comando

di Dio, citandolo in modo incompleto e approssimativo, così da deformare la parola di Dio. Nonostante questo, la donna resiste alla tentazione.

La seconda insinuazione del serpente è più potente: *Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male.* (Gen 3, 4-5)

Il serpente dichiara in sostanza che Dio è rivale dell'uomo. La donna vede ora l'albero come un bene di cui l'Altro vorrebbe privarla e questo è sufficiente per renderglielo desiderabile. La visione estetica quindi seduce, trascina la donna e la possiede tanto da consumare il peccato (cfr Gen 3, 6). Si assiste quindi ad una vera e propria deresponsabilizzazione: la donna non decide, ma obbedisce al serpente, l'uomo non decide, ma obbedisce passivamente alla donna.

Consumato il peccato, l'uomo e la donna si accorgono di essere nudi: *è il momento della vergogna che prelude al pentimento.* I due hanno perso l'armonia della relazione, si trovano in situazione di disagio l'uno verso l'altro. Quella conoscenza li riduce ad un'incapacità di guardarsi in volto, ad un'opacità nel rapporto con Dio e con gli altri, tanto che, dopo essersi coperti con una cintura di foglie di fico, si nascondono, non appena sentono i *passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno* (Gen 3, 8).

Alla domanda di Dio, *Adamo, dove sei?* (v 9), la risposta di Adamo tradisce un disagio profondo: *Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto* (Gen 3,10). L'uomo non sa rispondere, farfuglia qualcosa. Ha smarrito il luogo in cui stare. La donna poi accusata da Adamo (v 12) individua nel demonio la fonte del male. Si constata così come il peccato abbia generato divisione fra uomo e donna, accuse e deresponsabilità.

Consumato il peccato, il narratore presenta la sentenza divina per gli attori del tradimento consumatosi nel giardino di Eden. Il serpente è maledetto e destinato a strisciare fra la polvere, come un nemico abbattuto e umiliato. Dio preannuncia la lotta fra l'umanità e il male, figurato nella lotta fra il serpente e la stirpe discendente dalla donna, stirpe che lo vincerà (v 15). I cristiani hanno riconosciuto in questa profezia un "proto - vangelo", cioè un primo lieto annuncio della salvezza.

La disarmonia creatasi a seguito del peccato viene ora a colpire la donna e l'uomo, i quali però non vengono maledetti. Si determina però una frattura fra l'uomo e la donna (Gen 3,16): la donna è colpita nel suo essere madre (*moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli*) e sposa (*verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà*). Il peccato introduce rapporti di forza fra uomo e donna e l'esperienza mostra che, pur ricercando l'armonia, il rapporto fra i sessi è caratterizzato da incomprensioni, lotte e predominio. Tant'è che al v 20, Adamo dà il nome alla donna, chiamandola Eva,

sottomettendola quindi e ritenendola distinta da sé, pur riconoscendone il dono peculiare, quello di dare la vita (Eva = colei che dà la vita).

Anche il lavoro (Gen 3,17-19) ne risulta coinvolto: il rapporto uomo/terra diviene faticoso. L'uomo, che attraverso il lavoro assume il compito di dominare e soggiogare la terra riproducendo e continuando l'opera di Dio, ora si ritrova a dover lavorare per sopravvivere e a dover lavorare con fatica e versando sudore, su quella terra e su quella polvere che gli ricordano l'angoscioso destino di morte.

Il brano si conclude con un'immagine misericordiosa: il Signore Dio nelle vesti di una sarto cuce per Adamo e sua moglie una tunica di pelli di cui li riveste e infine li allontana dal giardino, per prevenire l'accesso all'albero della vita che segnerebbe definitivamente il permanere stabilmente nella condizione di peccato. Di fronte al peccato, Dio mostra quindi la sua fedeltà. Il peccato è consumato, ma l'uomo e la donna non muoiono, né vengono maledetti; anzi a loro, che si sono scoperti nudi, Dio viene in aiuto gratuitamente.

## LA CONTEMPLAZIONE

Signore Dio, tu che sei Misericordia fin dalle origini, aiutami a mettere la mia libertà nelle tue mani, a considerarla come un dono prezioso, che trova il suo compimento nella tua verità. Donami il coraggio di credere e di affidare a te ogni mia decisione e ogni mia azione. Donami la capacità di discernere e di non essere superficiale. Desidero conoscere la verità perché il tuo Figlio mi ha assicurato che la verità mi farà libero. (cfr Gv 8,32)

*Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità. (Sl 138,23-24).*

Ne ho un profondo bisogno: La libertà che mi hai donato è un mistero e fatico a dire sì e no. Quante battaglie nel fondo della mia coscienza! Quante sconfitte: dove sta la mia libertà? Come essere veramente libero? Perché vorrei fare il bene e poi me ne allontano cadendo nel peccato? Perché sono così debole?

Vinci le mie distanze e i miei nascondimenti che tradiscono paure e vergogna.

Tu mi conosci e sai i limiti del mio pensiero e del mio amore: tu sai che sono facile alla seduzione della bugia; tu sai che amo aggirarmi fra dubbi e

ripensamenti segnati dall'egoismo, che mi perdo fra mille interrogativi colmi di sfiducia che non mi danno pace e che mi allontanano da alcune semplici e profonde verità: io sono tua creatura, amata e prediletta.

Tu sai che ho paura di perdermi, ho paura di non avere nulla per me. Tu sai che il mio cuore è facile a lasciarsi sedurre dalle lusinghe, dalle ricchezze e dal potere. Tu sai che mi lascio ingannare facilmente da false parole e dottrine: esse sono invisibili, ma penetranti. Aleggiano nella mia vita, fra impegni, incontri, oggetti, luoghi e tempi. Le respiro e mi lascio presto ingannare, poiché la mia anima non è pura e fatico a restare ancorato al bene e alla verità che mi descrivi e racconti nella tua Parola. (cfr Gv 15, 3)

Se non mi accosto alla tua Parola, a un amico sincero, a chi mi può veramente condurre verso la verità, aprendomi alla visione delle cose con realismo, posso inciampare, cadere e rimanere lontano da te e dalla vita. Non abbandonarmi, Signore. *Dio mio, da me non stare lontano* (Sl 38,22)

Rivestimi, mio Creatore e Salvatore, della tua misericordia, perché da solo non riesco a trovare opere o parole capaci di ripagare al mio peccato. Rimango nella mia miseria e povertà, nell'orgoglio e nell'umiliazione di non potermi risollevare senza il tuo aiuto. Sono rivestito di soli stracci.

Confido anche oggi nella tua bontà, che oltrepassa ogni misura e che si riversa anche sugli *ingrati* e sui *malvagi* (cfr Lc 6, 35). Donami la docilità del cuore, perché tu possa operare in me e consegnarmi l'abito nuovo della vita redenta. So che Gesù, tuo Figlio, ha riconquistato per me la via che accede alla gioia e alla vita eterna.

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe.* (1 Pt 1, 3-4)